

# LA GESTIONE COMUNITARIA DEL TERRITORIO E DEL PAESAGGIO CARTA 2 D'ARCEVIA

## INDICE

### Premessa.

1. Il territorio
2. L'estensione geografica
3. Il concetto di comunita'
4. Il concetto di gestione comunitaria
5. I beni comuni
6. Finalita' della gestione comunitaria del territorio e del paesaggio
7. Economia solidale per la gestione del territorio
8. Democrazia partecipativa
9. La gestione' comunitaria delle terre e la proprietà
10. La gestione del territorio e del paesaggio
11. La gestione agricola
12. La gestione degli insediamenti umani
13. Il modello architettonico ed urbanistico
14. Il modello produttivo
15. Il ruolo delle imprese nella gestione comunitaria
16. La sicurezza
17. Lo Stato delle Comunità
18. La crisi attuale e la svendita dei beni pubblici
19. La devastazione del territorio
20. L'evoluzione delle coscienze individuali e della cultura di base
21. Il processo di transizione alla nuova società

**Se avete proposte per migliorare o ampliare gli argomenti di questo testo, mandatele a [Carta-Arcevia@reesmarche.org](mailto:Carta-Arcevia@reesmarche.org)**

**Se volete collegarvi ad un movimento che si occupi concretamente di questi temi, mandate ugualmente la vostra proposta di azione a [Carta-Arcevia@reesmarche.org](mailto:Carta-Arcevia@reesmarche.org)**

## **PREMESSA.**

Una nuova e più avanzata pratica di gestione ecologica e comunitaria del territorio non può che essere basata su **una nuova visione del mondo e della società** e su una nuova coscienza sociale. Questa Carta immagina e propone **un nuovo modo di considerare e gestire il territorio e il paesaggio, non solo più attento all'ecologia, ma anche più democratico, più partecipativo, più comunitario, più basato sulla valorizzazione e armonizzazione delle diversità, un modo che apra un orizzonte più vasto, che possa dare un contributo al dischiudersi di una civiltà nuova e migliore.** Questa Carta, mentre apre la visione sul futuro, non trascura né il passato, dal quale attinge le concezioni utili al cambiamento, né il presente, per il quale mostra cosa fare già ora e quanto prima possibile, sia individualmente che collettivamente, per uscire dallo stato di grave crisi sistemica nel quale ci troviamo. Il Movimento per una nuova economia e società esprime nei seguenti punti la sua visione della gestione etica, ecologica e comunitaria del territorio.

## **1. IL TERRITORIO.**

Un territorio andrebbe sentito come un soggetto, con una sua personalità particolare, e non come un oggetto da sfruttare, in quanto esso è una parte del corpo vivente della Terra, dotato di sue specifiche caratteristiche e portatore di diritti ad essere rispettato nella sua essenza.

Il territorio presenta molti aspetti che costruiscono la sua specifica soggettività:

- gli aspetti geografici (con colline, pianure, monti, laghi, fiumi, mari, campi, coltivi, boschi)
- il microclima
- il terreno
- la dotazione di minerali ed elementi di vario genere nel sottosuolo
- l'insediamento della flora e della fauna, con alberi, arbusti, specie erbacee di ogni genere e animali delle più svariate forme e caratteristiche
- l'insediamento umano, la popolazione che lo abita, con le sue caratteristiche, con la sua strutturazione sociale, con le sue leggi e consuetudini
- la produzione agricola, artigianale e industriale
- le costruzioni e architetture umane, con villaggi, città, monumenti, abitazioni di vario genere, edifici religiosi, costruzioni e impianti per le produzioni e i servizi
- l'aspetto energetico e vibrazionale, solo in parte percepibile ai sensi ordinari (attraverso colori, odori, suoni, sapori) e con influssi anche sul benessere degli esseri che lo abitano
- il paesaggio, che è la forma visibile e riconoscibile di tutto questo, il volto del territorio così come lo hanno delineato natura e cultura e le loro reciproche interazioni, un volto in movimento temporale e spaziale, nelle relazioni fra gli elementi, nei colori, nelle forme, nei rapporti e proporzioni.

**Ogni territorio chiama le persone che lo abitano a diventare una vera comunità,** armonizzata al proprio interno e capace di portare pienamente la responsabilità per un rapporto positivo con il territorio stesso e i suoi esseri naturali e di dare ad esso le giuste attenzioni, ricevendo in cambio i suoi doni. Più la comunità territoriale sarà in armonia e in grado di interagire positivamente con il suo territorio e più ne riceverà benessere e benvivere.

## **2. L'ESTENSIONE GEOGRAFICA.**

**L'estensione in superficie di un territorio, ai fini della sua gestione comunitaria, va collegata alle sue caratteristiche geografiche, alla sua storia, alle consuetudini attuali nei rapporti e interscambi della sua popolazione e alle decisioni che derivino da un percorso partecipativo e legislativo. Il principale livello territoriale del futuro, a fini amministrativi e gestionali comunitari, lo si potrà chiamare "distretto" o "comprensorio" o "comunità locale" o in altro modo simile, e avrà una estensione superiore a quella dei piccoli comuni e inferiore a quella delle province. Le grandi**

**città dovranno invece dividersi in più distretti a fini della loro corretta gestione, in modo che la quantità di popolazione presente in un distretto non sia né poca, né eccessiva, né in quantità troppo diversa rispetto agli altri distretti.** Dove c'è un'alta densità abitativa si dovrà ridurre la superficie considerata, mentre dove la densità è scarsa si potrà considerare un ampio territorio, ma non così tanto che siano difficili i rapporti diretti fra le persone. **Questa dimensione ha quindi varie finalità: essere in sintonia con la storia e la geografia del territorio e con le consuetudini e la cultura della gente del posto, favorire l'incontro diretto delle persone per le varie attività economiche, politiche e culturali, essere di grandezza sufficiente da poter realizzare al suo interno una buona percentuale di autonomia negli aspetti basilari di vita (cibo, acqua, vestiario, abitazioni, salute, istruzione, assistenza....), completando le mancanze attraverso gli scambi commerciali con gli altri territori, poter rappresentare il livello di base della organizzazione dello Stato.**

### 3. IL CONCETTO DI COMUNITA'.

Per poter parlare di "gestione comunitaria del territorio" occorre prima introdurre il concetto di Comunità e precisare **a quale tipo di comunità concreta si fa riferimento** per questa gestione comunitaria. L'individuo non esiste slegato dalla comunità alle quali egli appartiene. La prima sua comunità naturale è la famiglia, nella quale viene generato, accudito e portato alla età della responsabilità per se stesso e per gli altri. Oltre la famiglia l'individuo incontra le "comunità" proprie dell'ambiente politico-sociale nel quale si trova e vive. Attraverso la lingua è stato da subito inserito in **una comunità e mentalità di popolo**, nella quale di solito si identifica e attraverso la quale può anche crescere verso una mentalità più universale, che abbraccia anche quella di altri popoli. Attraverso la formazione scolastica e tutti gli strumenti culturali si trova inserito in **una comunità culturale**. Attraverso il lavoro si inserisce in una **"comunità" di lavoro**, con tutti i suoi aspetti (di mercato, giuridici, ecc.). Attraverso la propria formazione e i propri interessi professionali e culturali, molti si inseriscono anche in una **"comunità tematica o settoriale"** che si interessa di un tema specifico (agricoltura, medicina, educazione-formazione, energia, edilizia, tecnologie della comunicazione, chimica, arti pittoriche e scultoree, arti letterarie, arti musicali, architettura e paesaggio e tanti altri settori della conoscenza e delle attività umane). Queste comunità tematiche dovrebbero garantire scambi e trasmissioni di conoscenze e formazione continua. Esse saranno essenziali nel far rifiorire arti e scienze, come avvenne nel Rinascimento italiano. Avranno anche il compito di vivificare la vita dei territori, portandovi i loro campi di interesse. In Italia, in questo tempo, la vita amministrativa dello stato è stata divisa in **"comunità amministrative"** comunali, provinciali, regionali e statale, con il livello provinciale in via di ridefinizione. L'Italia è poi inserita nella più grande **"comunità" politica europea** e in quella monetaria dell'euro, cosa che attualmente viene individuata da molta parte della popolazione, come fortemente problematica, per la modalità in cui è stata realizzata. La stessa Umanità nella sua totalità è una grande comunità in evoluzione che è chiamata ad esercitare al suo interno il rispetto e la tutela delle differenze, delle razze, dei popoli e delle culture, in una visione interrazziale, internazionale, interculturale, in un'ottica di libera evoluzione delle differenze nella grande unità. Ma un problema generale che viviamo è dovuto al fatto che tutte queste "comunità" sono attualmente fondate sullo spirito dell'interesse personale egoistico, in cui l'economia e la finanza hanno preso il dominio, alimentando il potere coercitivo sugli altri, invece che la collaborazione paritetica e l'arricchimento reciproco. Di fatto, mentre la società per funzionare bene ha bisogno di strutturarsi in modo comunitario, se lo spirito che anima le persone è prettamente individualistico, e se tale spirito è affermato come positivo dalla cultura dominante e su di esso viene strutturata la società, si vive la contraddizione che le strutture "comunitarie" sono animate da uno spirito anticomunitario, il quale non può che distruggere alla base le istituzioni stesse, come di fatto oggi sta avvenendo. Lo spirito comunitario autentico, che si trova di solito nella prima struttura comunitaria, la famiglia sana, in cui si coltiva altruisticamente il bene dei suoi componenti, viene di fatto perso e disintegrato nelle comunità di livello superiore, a partire dalle strutture economiche, in cui viene fatto agire e agisce uno spirito individualistico conflittuale ed anticomunitario, nell'assurda pretesa che poi esso si traduca magicamente nel bene di tutti. Occorre invece mettere le basi culturali, politiche ed istituzionali affinché lo spirito comunitario autentico, della coltivazione del bene collettivo da parte di tutti -compreso il rispetto per la comunità degli esseri della natura- possa radicarsi

nelle coscienze e nella civiltà umana, a partire dalle comunità più piccole fino alle più grandi. Il termine "comunità" dovrebbe indicare un senso di comune appartenenza, di condivisione e di solidarietà, sia fra gli esseri umani che fra di essi e gli altri esseri naturali. Un secondo problema generale è che tutte queste "comunità" che abbiamo nominato non sono vere comunità. In particolare **le istituzioni non sono "comunità" sotto il controllo dei cittadini, ma livelli amministrativi di un potere burocratico dello Stato, fra l'altro ampiamente svuotato dal predominio della finanza speculativa.** Il Comune stesso non è una comunità di cittadini, ma il decentramento amministrativo dello Stato di più basso livello territoriale. **Oltre che a livello culturale e di coscienze, molti passi verso lo spirito e la pratica comunitari autentici ci sono da fare sia a livello di politica e istituzioni che a livello della gestione economica.** Molti fermenti di rinnovamento vanno in questa direzione. **Il nuovo concetto di comunità comporta la gestione comunitaria e condivisa degli aspetti basilari della vita.** La Comunità che intendiamo è proprio quella che ha la volontà, e ha ricevuto il potere costituzionale, di gestire comunitariamente la vita delle persone che abitano un territorio, una Comunità che possa darsi norme, responsabilità e comportamenti per gestire nel miglior modo la vita sociale nel suo territorio. **La Comunità che intendiamo è la collettività degli abitanti di un territorio che abbia ricevuto la responsabilità per la gestione del territorio e per la sua organizzazione sociale e comunitaria, compresa la responsabilità per lo sviluppo economico, culturale e artistico.** Occorre creare una vita politica comunitaria, gestita a partire da Comunità territoriali omogenee che insistono su territori di dimensione e popolazione adeguata. **La Comunità di cui parliamo è quindi innanzitutto una Comunità politica, che si doti di norme condivise, e che possa portare -nel suo territorio- la responsabilità politica anche per le attività economiche e culturali della sua popolazione,** una comunità che, a partire da un buon livello di autonomia, possa poi coordinarsi con tutte le altre comunità di tutta la Terra, a partire da quelle dello stesso popolo e dello stesso Stato. Le comunità locali non dovranno affatto coltivare uno spirito di separazione, campanilismo e conflittualità con le altre comunità, ma vivere fra di loro in un grande respiro di unità, che possa portare a opere eccelse nelle comunità regionali e nazionale.

#### 4. IL CONCETTO DI GESTIONE COMUNITARIA.

Per "gestione comunitaria" di un territorio si intende una gestione realizzata dai cittadini del territorio, sotto la loro responsabilità, orientata al bene e all'interesse comune -sia della comunità locale che di quella nazionale- non lasciata in mano soltanto alle singole persone e imprese e ad organismi istituzionali staccati dalla popolazione o tanto meno alle sole o prevalenti forze di un mercato deregolamentato e in mano alla finanza speculativa, come avviene attualmente. La comunità territoriale a cui pensiamo ha organismi di gestione comunitaria che stanno al di sopra delle singole persone e imprese, ma sono più vicine alla popolazione, rispetto alle attuali forme istituzionali. Oggi, soprattutto nel lavoro e nell'economia, gli individui sono soli a lottare per se stessi contro gli altri, mentre forme autentiche di vita sociale e comunitaria sono troppo limitate. **Occorre creare una strutturazione comunitaria autentica in cui gli individui possano crescere e formarsi avendo la responsabilità, in forma comunitaria, per tutti gli aspetti della loro vita sociale: il lavoro e la produzione, la scuola e la formazione, la salute e la sanità, l'ambiente e il territorio, la cultura e l'associazionismo, la qualità dell'alimentazione, le forme politiche e comunitarie da darsi, ecc.** La gestione comunitaria per potersi realizzare ha bisogno anche di poter agire su "beni comuni" ai componenti della comunità stessa, cioè su beni della comunità o affidati in responsabilità alla comunità. Uno dei beni comuni è il territorio, ma per gestirlo comunitariamente occorre che la comunità locale sia giuridicamente definita nelle sue caratteristiche e responsabilità, come dovrebbe avvenire, con **una giusta riforma costituzionale che vada in direzione più democratica e partecipativa, invece che in direzione contraria.** L'economista Elinor Ostrom ha affermato e documentato che le comunità possono gestire i beni comuni meglio sia dei privati che dello stato. Per questo studio ha ricevuto il premio nobel per l'economia nel 2009. **E le comunità locali possono gestire meglio dello Stato e dei privati non solo i beni comuni materiali e il territorio, ma anche tutta la vita sociale, politica, economica e culturale del territorio,** senza che per questo debbano isolarsi, ma anzi, il realizzare la propria natura e peculiarità è la porta, sia per andare più facilmente verso gli altri, che per accoglierli.

## 5. I BENI COMUNI.

Un bene è **"comune"** ad una comunità territoriale di persone quando questa ne ha la proprietà e/o la responsabilità di gestione, e/o l'affidamento in uso, finalizzati alla sua tutela e al suo miglioramento, oltre che a ricavarne benessere. Possono esistere beni comuni dell'Umanità, di Unioni di stati, di uno Stato, di una Comunità regionale, di una Comunità locale. Beni comuni per eccellenza sono il territorio (con fiumi, ruscelli, laghi, monti, colline, foreste, sottosuolo, risorse energetiche, ecc.), l'ambiente, il paesaggio, la terra, l'humus dei terreni, l'acqua, l'aria e tutta l'atmosfera, il clima, il mondo vegetale e animale e la sua ricchezza di specie e varietà (biodiversità), i semi, il patrimonio storico e artistico, i siti archeologici, i beni culturali, le istituzioni tutte, comprese quelle della produzione e gestione del denaro. Essi sono comuni alle attuali e anche alle future generazioni. **Beni relativi a diritti basilari degli individui umani** sono il cibo sano, l'abitazione decorosa, l'ambiente di vita sano, bello e vitale, la salute, la formazione, l'istruzione e cultura, il lavoro, la dignità sociale, l'assistenza nell'infanzia, giovinezza e vecchiaia. In quanto beni che sono legati a diritti di tutti i membri della comunità, essi possono essere considerati non tanto come "beni comuni", quanto come "beni a diritto comune", o "beni a diritto universale", destinati obbligatoriamente a tutti, e a tutela comunitaria, la cui realizzazione sta nella responsabilità delle comunità locali a cui gli individui appartengono, ai vari livelli territoriali. In questo caso "comune" non è riferito alla condivisione della proprietà o della gestione del bene (in quanto ognuno ha la sua casa, il suo cibo, ecc.) ma al diritto di ottenerlo, unito alla responsabilità collettiva e individuale di realizzarlo nella comunità sociale, per poterlo garantire ai suoi componenti, in quanto diritto universalmente condiviso ed accettato. Un diritto è quindi sempre contemporaneamente un dovere di garantirlo per sé e per gli altri membri della comunità. E' quindi nello stesso tempo attivo e passivo. **Sia i beni comuni, con la loro gestione comunitaria, che i beni a diritto comune, con la loro produzione comunitaria, sono capaci di generare maggiore partecipazione, senso di responsabilità, democrazia, solidarietà e spirito comunitario.** Per la gestione delle grandi reti di beni comuni (acqua, energia, comunicazioni, ecc.) si possono prevedere imprese economiche sociali, senza fini di lucro, senza dividendi sugli utili, senza possibilità di ripartizione dei beni in caso di scioglimento, imprese del bene comune, ampiamente decentrate sui territori locali nella loro gestione e responsabilità, affidate a responsabili che abbiano a cuore l'interesse pubblico. Chi lo ha detto che l'unico scopo delle imprese economiche debba essere quello di massimizzare gli utili privati? Può essere anche -e dovrebbe essere- di massimizzare il benessere sociale. E dovrebbe esserlo per legge per le imprese a cui sia affidata la gestione dei beni comuni. Oppure dovrà esserci l'obbligo di investire gli utili per fini di interesse sociale.

## 6. FINALITA' DELLA GESTIONE COMUNITARIA DEL TERRITORIO E DEL PAESAGGIO.

Il territorio fornisce all'uomo il cibo, l'aria, l'acqua, le risorse, la bellezza, l'ambiente di vita, la comunità umana che lo accoglie, lo educa e gli dà stimoli culturali di vario genere per la sua crescita individuale. L'uomo ha bisogno delle forze vitali che gli provengono dalla natura. Una **finalità** della gestione etica e comunitaria del territorio è di **far crescere la bellezza**, l'armonia e la vitalità ambientali, impedire la distruzione degli equilibri e delle risorse naturali presenti e riportare elementi di naturalità, equilibrio, armonia e vitalità, nei territori dove sono stati soppressi, attraverso il rispetto e il miglioramento di tutte le forme naturali di vita del territorio, della sua flora e fauna. La biodiversità vegetale ed animale è una delle basi più importanti per la bellezza del territorio. Il mantenimento della biodiversità si può favorire sia con interventi mirati dell'uomo, attraverso seminagioni e piantumazioni, sia dedicando zone all'instaurarsi della biodiversità secondo le dinamiche naturali, con eventuali interventi più limitati dell'uomo. L'umanità non può pensare di espandere all'infinito la sua presenza sulla terra perché questo comporterebbe di togliere spazio ai mondi vegetale ed animale, sui quali si basa la possibilità di vita per la stessa umanità. Occorre portare entro la cultura occidentale lo spirito della cultura indigena, in cui si persegue una maggiore armonia fra l'uomo e la natura, come base per il benessere. Una seconda finalità generale è di **far crescere la qualità di tutti gli altri aspetti che sono in qualche modo sotto l'influsso dell'azione umana: il paesaggio, il microclima, l'agricoltura, la biodiversità, il cibo, l'acqua, l'aria, gli spazi**

**edificati e la loro architettura, la strutturazione sociale e comunitaria e il lavoro, garantendo un buon soddisfacimento dei bisogni basilari, un bell'ambiente di vita ampiamente fruibile, una comunità umana non conflittuale, ma pacifica, equilibrata, creativa e gioiosa.** Ogni elemento naturale importante andrebbe valorizzato. Per esempio per ogni fiume grande o piccolo andrebbe creato un parco fluviale, per curare la vita del fiume e poterne fruire al meglio. La tutela dell'ambiente naturale è un obiettivo di primissimo piano e comporta la proibizione dell'inquinamento dei fiumi, dei laghi e delle acque di falda destinate all'approvvigionamento idrico. Le aziende vanno obbligate ad una attenta gestione di tutto il processo produttivo, fino al controllo totale di ogni fuoriuscita sul territorio da parte delle attività produttive, per un suo eventuale risanamento immediato e reinserimento nel ciclo naturale.

**7. ECONOMIA SOLIDALE PER LA GESTIONE DEL TERRITORIO.** L'economia competitiva di mercato e di sfruttamento delle risorse, con l'obiettivo della massimizzazione del profitto individuale, non è adatta alla tutela della biodiversità, alla tutela e incremento della bellezza del paesaggio e ad una corretta e buona gestione del territorio e della vita sociale. Occorre passare ad una **economia solidale, ecologica, comunitaria, del bene comune.** La biodiversità e la bellezza vanno curate coscientemente, anche attraverso una nuova concezione del territorio, della comunità politica, della proprietà, dell'economia. Una economia di tipo solidale non è in grado di guarire soltanto il rapporto fra uomo e ambiente, ma ancor prima quello dell'uomo con gli altri uomini, gettando le basi per comunità armoniche, che possono poi realizzare tutto il meglio. Ogni territorio locale dovrà diventare anche un "distretto di economia solidale". Ora l'economia è lasciata in mano alle forze private conflittuali del mercato. Questa concezione e pratica economica ha portato ingenti danni. Fra di essi la conflittualità generalizzata, la spinta verso l'egoismo, le guerre, l'inquinamento massiccio e la distruzione dell'ambiente, la delocalizzazione delle produzioni e la distruzione delle economie locali, il fallimento delle imprese più deboli, lo sfruttamento dei popoli meno tutelati, il gigantismo delle strutture e imprese produttive, l'abbassamento della qualità delle produzioni alimentari, la concentrazione della ricchezza in poche mani, la disoccupazione generalizzata, l'emarginazione dei più deboli, i danni alla salute, la prostituzione dell'intelligenza, il prevalere dei peggiori, il peggioramento generalizzato delle qualità delle relazioni, il vampiraggio della finanza sull'economia reale e sulla società. E' evidente che, **per correggere tutte queste distorsioni, occorre introdurre elementi di comunitarizzazione e di pianificazione, all'interno delle caotiche forze del mercato conflittuale.** Questi elementi di pianificazione non vanno introdotti attraverso un'economia pianificata statale (errore che l'umanità ha già sperimentato), ma attraverso Comunità locali che abbiano organismi con poteri di orientamento sull'economia complessiva e sul lavoro nella comunità, sugli scambi commerciali con le altre comunità e sull'uso delle finanze, e che possano coordinarsi su livelli territoriali superiori, per produzioni e distribuzioni di carattere regionale, nazionale, internazionale. Dalle formule "meno stato e più mercato" o "meno mercato e più stato", deve sorgere ed affermarsi la formula risolutiva "meno Stato centralizzato, meno mercato globalizzato, più comunità, più Stato comunitario, più beni comuni, più proprietà collettiva inalienabile, più pianificazione economica dal basso verso l'alto, più democrazia", o più sinteticamente "meno mercato globalizzato e più stato comunitarizzato".

## **8. DEMOCRAZIA PARTECIPATIVA.**

La responsabilità per la corretta gestione di un territorio spetta alla Comunità umana che vi si trova insediata, che ne riceve i doni e interagisce con esso. **Pur in forma comunitaria, e in collegamento con le altre comunità, i cittadini dovrebbero poter essere i sovrani per ogni attività della vita sociale.** In questo senso la responsabilità spetta anche ad ogni individuo della comunità. Per poter raggiungere la possibilità di una migliore gestione del territorio e del paesaggio, in senso comunitario e volto al bene comune, **occorre un salto di qualità nella strutturazione democratica della società, in senso più partecipativo.** La democrazia formale rappresentativa attuale e le attuali istituzioni vanno fatte evolvere verso una democrazia reale, costituita e sostanziata da un universale e vasto tessuto associativo di interesse pubblico, coordinato in rete, che copra tutte le funzioni di **decisionalità comunitaria** e che consenta di passare dalla democrazia rappresentativa alla democrazia

partecipativa. Deve trattarsi di istituzioni civiche non deputate soltanto a dibattere ma soprattutto a decidere. Per istituzioni locali non si intende il solo Consiglio comunale o un nuovo "Consiglio di Comunità", ma anche un vasto contesto di ambiti istituzionali e associativi, creati per favorire la partecipazione diretta a tutte le decisioni che riguardano la vita sociale e comunitaria. Tuttavia **non è possibile questa vasta partecipazione democratica se i cittadini lavorano tutta la settimana e tutte le decisioni sulla vita sociale sono demandate a specialisti che non lavorano per la produzione di beni e servizi.** Dunque per il futuro sarà necessario prevedere per legge una settimana lavorativa di quattro giorni, oppure due giornate lavorative dimezzate, in modo da ricavare tempo da dedicare obbligatoriamente alla partecipazione attiva alla vita istituzionale democratica e ai processi di decisionalità nelle istituzioni locali e nelle associazioni di interesse pubblico, o, più in generale, a fini istituzionali, sociali, relazionali, culturali, artistici. In compenso occorreranno meno funzionari pubblici. **Come ogni cittadino in età, è attivo direttamente, ogni giorno, nell'ambito economico e in quello della cultura (in quanto può esprimere liberamente il suo pensiero in svariati modi), altrettanto dovrebbe esserlo nella gestione democratica delle sue istituzioni comunitarie.** Occorre strutturare sia l'economia e il lavoro che le istituzioni, affinché ciò sia reso possibile. Attualmente il cittadino può agire ogni giorno direttamente nella produzione economica e in quella culturale, ma non può agire nella produzione delle decisioni, nella vita politica, comunitaria e sociale nella quale è inserito, non può partecipare giorno per giorno a prendere quelle decisioni che influiscono direttamente sulla sua vita di ogni giorno, in quanto è stato attuato un processo di delega troppo spinto. E il cittadino dovrebbe poter partecipare in qualche modo più incisivo non solo alle decisioni politiche comunali e comunitarie più vicine alla sua vita, ma anche a quelle regionali, nazionali e sovranazionali. **Va quindi realizzata una democrazia vera, favorendo una nuova architettura delle istituzioni, più basata sulla partecipazione diretta. Qui c'è un salto di civiltà da compiere. Occorre fare il passo da un tessuto sociale frammentato e conflittuale ad un tessuto comunitario coscientemente organizzato e armonizzato.** L'individuo e la famiglia, per esprimere tutte le loro potenzialità, hanno bisogno di un tessuto comunitario opportunamente strutturato. Esso si costituisce soltanto attraverso una partecipazione responsabilizzata di tutti i cittadini nei riguardi di tutti gli aspetti sociali e comunitari di vita. La nuova architettura delle istituzioni politiche dovrà prevedere alla base un ampio tessuto associativo di interesse pubblico, con associazioni per tutti i campi della vita culturale, produttiva, istituzionale, in cui siano presenti sia i produttori dei beni e servizi che i loro fruitori, che portino insieme la responsabilità decisionale. Quindi, nell'immagine del prossimo futuro i cittadini sono partecipi anche in **Associazioni di settore** che portino la responsabilità per i vari settori della vita economica e sociale. Esse, a loro volta, dovrebbero in qualche modo controllare le aziende a cui sono affidate le attività produttive. Per ogni campo della vita sociale e comunitaria, una opportuna associazione dovrà essere l'organismo che porta la responsabilità ed esercita la creatività per quel campo o settore. A innumerevoli e libere aziende specializzate, correlate con il perseguimento del bene comune, potrà essere affidata anche la gestione del territorio, la gestione agricola, la gestione ambientale e degli altri beni collegati all'interesse pubblico. In questo modo il potere democratico e comunitario dei cittadini sulla gestione del territorio verrebbe esercitato anche per il tramite delle associazioni di settore e delle aziende da esse controllate, deputate alle varie attività che riguardano la gestione del territorio e dell'economia. Nell'immagine della nuova gestione sono poi essenziali quegli organismi che rappresentano la sintesi e il coordinamento armonico di tutti i settori produttivi, l'interesse generale della comunità e il collegamento con tutte le altre comunità della più ampia Comunità-Stato.

## 9. LA GESTIONE COMUNITARIA DELLE TERRE E LA PROPRIETA'.

Per poter giungere ad una diffusa e, nel tempo, generalizzata gestione comunitaria del territorio, compresi gli aspetti che riguardano la sua gestione politica, culturale ed economica, è necessario iniziare dalla gestione comunitaria dei terreni agricoli. L'agricoltura è l'attività umana più rilevante per lo sviluppo di una completa e sana vita comunitaria, in quanto racchiude in sé economia, cultura, politica, cibo, salute; in definitiva coinvolge e influenza la stessa vita intera. Una gestione comunitaria ed efficiente del territorio comporta inevitabilmente **un'evoluzione del concetto di proprietà delle terre.**

All'interno dell'attuale mercato globale, impropriamente ritenuto "libero", attraverso transazioni sempre più spesso virtuali e telematiche, si acquistano e vendono case, terreni e imprese in tutto il mondo, partecipando al "gioco" della domanda e dell'offerta, "gioco" ormai controllato dal capitale finanziario internazionale, capace di concentrare denaro con facilità e continuità, e quindi anche potere e terreni, in poche mani! Ormai non ci sono più continenti da conquistare e colonizzare, ma tutte le terre hanno un proprietario, privato o pubblico. Storicamente, per il possesso delle terre e delle loro ricchezze, l'uomo ha combattuto un'infinità di guerre in tutti i tempi e tuttora ne combatte in tutti i continenti.

**Tutte le terre andrebbero considerate come bene comune di tutta l'umanità, e andrebbero affidate in responsabilità e gestione alle popolazioni e alle comunità locali**, impedendone la vendita a privati e in particolare a multinazionali e stati (fenomeno noto come "land grabbing" o furto delle terre). Le comunità locali dovrebbero rimanere aperte ad insediamenti di persone ed attività provenienti da altri territori. **Qualora le terre agricole e boschive fossero considerate inalienabili sarebbe indifferente di chi fosse la proprietà, ma diverrebbe importante sapere di chi sia la responsabilità (potere di decisione sul loro uso e affidamento) e a chi venga affidata la gestione.**

Quanto sopra espresso potrebbe essere la giusta prospettiva per il futuro. Occupiamoci ora della situazione attuale, **delle forme di proprietà esistenti** e del percorso migliorativo che si può compiere a partire dalla situazione attuale. Tutti conosciamo la **proprietà privata**, individuale o societaria, e non c'è bisogno di descriverla. Che cosa è invece **la proprietà demaniale**? Essa è, o dovrebbe essere, proprietà pubblica, di tutto il popolo italiano, non alienabile senza il suo consenso. Questa proprietà attualmente viene invece considerata come una proprietà privata dello Stato, inteso come persona giuridica, e nelle sue varie articolazioni territoriali (stato centrale, regioni, province, comuni). In quanto proprietà dello Stato, persona giuridica, essa viene considerata da questo alienabile, tanto è vero che ha promulgato una legge di vendita dei beni demaniali. A questa concezione si oppongono molti giuristi di alto livello, e la considerano contraria ai principi costituzionali. **La proprietà collettiva** è la terza forma di proprietà, (vedi in particolare la definizione di **territorio** codificata e sostenuta da Paolo Maddalena come "**bene comune in proprietà collettiva del popolo, a titolo di sovranità**"), non considerata esplicitamente dalla nostra costituzione, ma presente prima della sua approvazione, e fin da tempi remoti. In Italia ha avuto una importante regolamentazione attraverso una legge del 1927, tuttora in vigore, anche se inadeguata. Essa è una proprietà di gruppo su parti consistenti del territorio italiano. Nella sua concezione e origine storica dovrebbe essere **la proprietà collettiva di una popolazione sul suo territorio di residenza**. In tutta Italia ne sono rimasti molti residui, prevalentemente nelle zone montane, con i nomi di Comunanze, Regole, Vicinanze, Università agrarie, Usi civici, ecc. **Aspetto essenziale è che queste proprietà sono considerate inalienabili, inusucapibili, imprescrittibili, indivisibili**. Si tratta cioè di una fortissima forma di proprietà collettiva, garantita non solo alle generazioni presenti, ma anche a quelle future che abiteranno quel territorio. La sua gestione interna avviene tramite uno Statuto e un regolamento dell'Ente gestore, con molte varianti fra le varie parti e situazioni d'Italia. Rispetto alla universalità degli abitanti, molte di queste regolamentazioni hanno posto un filtro al diritto di proprietà e di uso, in genere limitandolo agli abitanti che sono residenti da un numero minimo di anni, che può andare dallo zero ai 50 anni. Un tale filtro, quando superi un numero ragionevole di anni (per esempio 3) potrebbe essere considerato contrario all'origine storica e al senso etico e sociale di queste proprietà collettive e anche illegale, in quanto indebita appropriazione collettiva da parte di un gruppo ristretto, che impedisce ad altri abitanti di essere compartecipi della proprietà collettiva e dei suoi benefici. A parte questo aspetto problematico, presente solo in alcune di queste realtà italiane, questa forma di proprietà è molto interessante e, secondo i principi di questa Carta, andrebbe rivitalizzata, potenziata e favorita, perché porta la gestione dei territori nelle mani delle popolazioni locali, in una forma collettiva e comunitaria che permette uno sguardo d'insieme e una conduzione equa ed ecologica, garanzia della durevolezza e vitalità di tali aree. **Questa forma di proprietà e gestione, esistente e consistente, è molto in sintonia con i concetti qui già espressi di "Comunità", "Gestione comunitaria", "Beni comuni"**. Quanto più le amministrazioni pubbliche verranno in futuro comunitarizzate e gestite in modo più partecipato, come prevede questa Carta, tanto più la differenza fra proprietà pubblica e comunitaria andrà scomparendo.

Cosa sono infine gli **Usi civici**? Abbiamo visto che sono anche uno dei vari termini con cui si

designano alcune proprietà collettive. Il termine "Usi" ci dice però che le regolamentazioni riferite a questo nome non comportano necessariamente la proprietà collettiva delle terre, ma in genere si tratta di un diritto collettivo di uso di beni di proprietà altrui. Le parole "uso civico" vengono usate anche in riferimento alle singole persone che fanno parte di una "comunanza" o proprietà collettiva, in quanto esse hanno alcuni diritti sui terreni in comproprietà. Per esempio i diritti di legnatico, fungatico, pascolatico, caccia, pesca. Quando invece ci sia un diritto di uso civico da parte di una popolazione su una proprietà demaniale, non si tratta più di proprietà collettiva, ma di proprietà pubblica demaniale, gravata di uso civico. In questo caso sarebbe attualmente alienabile, pur dovendo trattare il vincolo con gli interessati, mentre quando il termine "uso civico" è usato in relazione ad alcune proprietà collettive, comporta l'inalienabilità dei beni. C'è da dire che originariamente molte proprietà demaniali erano proprietà collettive, impropriamente acquisite in seguito da parte del demanio pubblico.

Cosa fare a partire da questa situazione? **Per primo occorre valorizzare al massimo le forme collettive e comunitarie già esistenti di proprietà e gestione e difenderle giuridicamente e socialmente dai continui attacchi che ricevono**, da parte di chi vorrebbe non riconoscerle, di chi vorrebbe passarle al demanio pubblico, di chi vorrebbe privatizzarle. Per secondo, oltre la valorizzazione e la difesa, le proprietà e gestioni collettive andrebbero estese, e non solo nelle zone montane, ma anche sulle terre agricole di collina e pianura, magari a partire dalle terre abbandonate e incolte. Per terzo occorrerebbe chiedere e pretendere che **le terre demaniali dello Stato ad ogni livello amministrativo, non siano vendute per fare cassa, ma siano invece affidate a strutture produttive senza fini di lucro, volte a favorire l'occupazione giovanile**. Se non vogliamo diventare un popolo di vecchi, questo può essere uno dei modi per contribuire a tamponare l'attuale esodo dei nostri giovani verso stati esteri, per mancanza di prospettive. Una quarta via per favorire percorsi di comunitarizzazione delle terre, può essere di favorire la creazione di società di interesse sociale, senza fini di lucro, a capitale diffuso, costituito da innumerevoli quote anche piccole. Tali società, nelle zone in cui si formassero, avrebbero il compito di rilevare gradualmente una parte consistente dei terreni agricoli del territorio locale, da proprietari disponibili. In queste forme proprietarie comunitarie molte delle quote private di proprietà potrebbero essere quelle dei possessori attuali e le altre sarebbero rilevate attraverso l'azionariato popolare diffuso. La gestione invece potrebbe essere affidata a soggetti d'impresa del territorio (privati, cooperative, società, fondazioni...) e preferibilmente a cooperative di giovani. Attraverso questa nuova forma di proprietà e di gestione, che tuteli i possessori attuali e le comunità locali, si potrà più facilmente pianificare una vera cura dei territori, con l'obiettivo di migliorare la fertilità, l'ambiente, il paesaggio e le materie prime alimentari, tenendo conto contemporaneamente delle comunità locali nel loro insieme e di una sana economia agricola. Il territorio agricolo, suddiviso in tante piccole parcelle di proprietà privata è più difficilmente gestibile per finalità di interesse comune. Da una parte la proprietà privata permette la responsabilità e la libertà d'azione ed è migliore di una gestione burocratica statale, dall'altra è di ostacolo ad intervenire con ampio respiro verso il bene collettivo, in quanto la cura dell'ambiente è spesso un costo non sopportabile per il singolo individuo o singola impresa e non è gestibile a livello di singolo terreno. La cura, la vitalizzazione e l'abbellimento dell'ambiente e gli altri obiettivi positivi della gestione del territorio potranno invece essere realizzati attraverso comunità locali che abbiano questa finalità e che abbiano la responsabilità della gestione del territorio. **Si potranno ottenere ottimi risultati di bene collettivo, separando la proprietà ( che potrà essere assegnata simbolicamente a tutta l'umanità o comunque alla comunità insediata) dalla responsabilità (che dovrà essere della comunità insediata) e dalla gestione (comunitaria o privata d'impresa) .** Una responsabilità comunitaria potrà permettere una gestione del territorio di più ampio respiro e valore, volta al bene collettivo, mentre **l'affidamento in gestione dei singoli terreni agricoli**, secondo le richieste dei soggetti interessati (singoli o collettivi), potrebbe essere la giusta via per responsabilizzare la conduzione agricola d'impresa e non burocratizzarla. I miglioramenti fondiari apportati alla proprietà da parte dei gestori vanno ad essi riconosciuti. Nel frattempo si potranno percorrere vie utili per avvicinarsi e poi giungere a questa meta.

**Tutto questo è riferito principalmente ai terreni agricoli di proprietari che non si occupano direttamente di questi, praticando un'altra professione, e che spesso si sono trasferiti altrove, mentre i terreni ben gestiti da contadini proprietari, rientrano**

**più facilmente in un'ottica di gestione ecologica del territorio.**

10. **LA GESTIONE DEL TERRITORIO E DEL PAESAGGIO.** Una nuova forma di proprietà collettiva dei terreni, o di responsabilità comunitaria su di essi, e una nuova direzione sul loro uso, come indicato al capitolo precedente, potrà consentire di procedere verso **una nuova modalità complessiva di gestione delle terre e dei suoli, comunitaria e sociale, da un lato, e d'impresa dall'altro.** La proprietà collettiva, gestita dalle associazioni dei cittadini per la cura del territorio, o da altre istituzioni e soggetti di natura civica, e affidata alle imprese produttive di beni e servizi, comprese quelle a carattere sociale, potrebbe portare ad avere un territorio meno sfruttato, più fertile e sano, più equilibrato, più bello, più ecologico, più ricco di biodiversità e anche più produttivo e più accessibile a tutta la comunità territoriale e ai fruitori esterni. Oggi all'interno della maggior parte dei territori più abitati e urbanizzati i cittadini non hanno più luoghi immersi nella natura dove andare a rigenerarsi. Gli unici spazi ancora liberi dal cemento e accessibili a tutti sono piccoli lembi di costa non privatizzata, ormai rari, zone montane interne disabitate e lasciate senza cura dai proprietari, o aree appartenenti al demanio pubblico, per lo più abbandonate e non mantenute. La prevalenza, in atto da lungo tempo, del perseguimento del godimento esclusivo e privatistico del territorio, ha condotto alla totale esclusione dal godimento pubblico delle risorse e dei beni naturali o al loro godimento dietro pagamento, limitato a singoli luoghi. La reale e sociale fruibilità del territorio si è così ridotta drasticamente, con conseguente riduzione del vero benessere e ben vivere delle persone.

**Una pianificazione integrata ed equilibrata del territorio, qui inteso e definito come "bene comune in proprietà collettiva del popolo, a titolo di sovranità"** (cit. Paolo Maddalena), o sotto la sua responsabilità, e costituito da boschi, aree naturalistiche, aree di utilità collettiva, aree agricole, aree per l'edilizia abitativa e per le infrastrutture, ecc., non può limitarsi a determinare un obbligo tecnico-normativo, per di più se definito da pochi esperti, ma deve saper coinvolgere gli attori che ordinariamente modificano e curano il territorio e il paesaggio; solo così si potrebbe parlare di *"costruzione sociale del paesaggio"*.

Le decisioni sul governo dei territori, dopo aver realizzato un'adeguata fase di partecipazione dell'intera comunità locale, da considerare anche come un processo di auto-apprendimento, coscientizzazione e responsabilizzazione, dovrebbe essere assegnata ad uno specifico organismo istituito all'interno della stessa comunità. Tale organismo, stabiliti gli obiettivi, gli indirizzi e le regole attraverso la definizione comunitaria e sociale del piano, affiderebbe comunque la concreta gestione agricola e paesaggistica alle imprese agricole del territorio, in particolare a quelle che si siano formate non a fini di lucro, ma per il perseguimento del bene comune.

**Una corretta ed eco-compatibile gestione del territorio non può prescindere da una visione globale, che dia importanza prioritaria al paesaggio, parta dai concetti di Comunità e Madre Terra e consideri il territorio non più come oggetto da sfruttare a fini privatistici e speculativi, ma come un ecosistema integrato, complesso e indivisibile, ponendo attenzione alle peculiarità specifiche dei diversi luoghi, degli ambienti e dei microclimi.**

**Il paesaggio, già tutelato dall'art. 9 della nostra Costituzione, va considerato come un bene ambientale, sociale e culturale, bene assoluto e primario, a disposizione e beneficio dell'intera comunità umana e da questa gestito secondo i diritti della Natura e di tutti gli esseri viventi sulla Terra.**

Nelle zone antropizzate la qualità del paesaggio percepita dalle persone dipende molto dalle scelte umane effettuate sia in ambito agricolo che in quello urbanizzato, per cui le comunità umane dovrebbero prendersene cura.

**Nella conformazione e nell'uso quotidiano del territorio va data grande importanza anche alla dimensione immateriale e spirituale del paesaggio, ai suoi valori identitari, storici e culturali, ai suoi rapporti con la bellezza e con l'arte (vedi p.es. le crescenti esperienze di land-art).**

Nei territori urbani e periurbani degradati e/o dismessi vanno create le condizioni per una nuova realizzazione o un arricchimento degli spazi di naturalità a fruizione collettiva, sia

controllata che libera. Laddove invece c'è stato abbandono e spopolamento, in particolare nei centri e nei borghi di montagna e nei territori vicini, va favorito il ritorno della presenza dell'uomo, insediando attività produttive compatibili, non solo agricole, e nuovi servizi di interesse pubblico, affinché la presenza umana sia dislocata nel territorio in modo più equilibrato e diffuso.

In particolare per quanto riguarda il territorio agricolo, con l'avvento generalizzato dell'agricoltura meccanizzata e intensiva, il paesaggio rurale si è semplificato e uniformato, con l'instaurarsi delle estese produzioni monocolturali, la conseguente riduzione della biodiversità floro-faunistica e la perdita graduale di suoli fertili e dell'humus. Il bel paesaggio di un tempo, frutto dell'opera infaticabile dei contadini non è più ripristinabile, dati i metodi produttivi attuali, ma sarebbe ben possibile reintrodurre maggiore complessità, armonia e bellezza nel paesaggio agrario attraverso un maggior ricorso all'agricoltura biologica e biodinamica con le relative rotazioni colturali, con una strutturazione a macchie (olivo, vite, bosco, frutta, coltivi, prati, ecc.) e con scelte che tengano conto dell'orografia e delle pendenze. Potranno essere attivate sperimentazioni riferite alla permacoltura, creando così nuovi paesaggi frutto di modalità produttive e di vita praticamente prive di impatti sull'ambiente.

**In generale e per primo occorre che il territorio agricolo e boschivo sia pianificato nella sua globalità dalla comunità territoriale, eventualmente rilevando alcuni terreni (dove mettere un bosco misto di certe specie, dove un altro di altre specie, se e dove creare una riserva per animali selvatici, se e dove creare un laghetto, se e dove aprire una cava, dove dedicare il terreno a certe tipologie di colture, quale area dedicare allo sviluppo della biodiversità, ecc.)**

Fatto questo è necessario anche concordare e stabilire regole che consentano alle singole imprese, nuove ed esistenti, di operare in modo maggiormente eco-compatibile e di produrre alimenti più sani per l'uomo.

**I progetti di pianificazione generale del territorio sono così importanti che andrebbero supportati anche da un'eccellente équipe di esperti, da comporsi con ecologi, naturalisti, pianificatori e paesaggisti, geologi, architetti, ingegneri dell'ambiente, biologi, agronomi e agricoltori, i migliori responsabili d'impresa e altri soggetti che possano dare un valido contributo, compresi economisti, psicologi, sociologi, filosofi, scrittori, pittori, musicisti e artisti di vario genere.**

Vanno arrestati con decisione gli attuali processi di degrado ambientale, alimentando fortemente di conseguenza un importante settore dell'economia che ha come obiettivo e prodotto il risanamento e la rigenerazione ambientale.

In una buona gestione del territorio rientrano tante attività concrete. Per esempio la gestione dei rifiuti, della biodiversità e delle acque. Per ridurre l'inquinamento da materiali da confezionamento e rifiuti vari occorrerà ridimensionare le città, elevare la qualità delle produzioni, disincentivare il consumismo, proibire materiali da confezionamento non riciclabili, dare molta più importanza al cibo e agli altri beni prodotti nelle vicinanze e consegnati con materiali di confezionamento ridotti al minimo e riciclabili al massimo. Un altro punto importante di gestione del territorio riguarda gli aspetti di protezione, valorizzazione e potenziamento della biodiversità delle forme di vita vegetale e animali che rappresentano la base per l'evoluzione positiva della vita naturale e quindi anche di quella umana. Un altro aspetto è la cura regolare degli argini dei fiumi e dei fossi e della loro vegetazione. Tutte le acque naturali andranno valorizzate e ne andrà proibito l'inquinamento in qualsiasi forma.

Al di là della concezione spirituale di vita di ciascun essere umano, la Terra è tutto ciò che abbiamo, per noi e per le generazioni future. Molti popoli nativi la chiamano la "Madre Terra"; Francesco d'Assisi l'ha chiamata addirittura sorella e madre ("*sora nostra madre terra*"), con un sentimento di riverenza e gratitudine quale generatrice di vita, di cibo, di riparo, di energia, di bellezza e di una infinità di esseri viventi e di sostanze che ci affiancano e sostengono nell'avventura della vita e che sono la nostra più grande ricchezza. Sarebbe bene che tutte le popolazioni, anche le più "progredite" entrassero in questo spirito di rispetto e gratitudine e riconoscessero che "*la Terra non appartiene all'uomo, ma l'uomo appartiene alla Terra*" (dal discorso del capo Seattle del 1854). E ancora: "*La Terra è la nostra cultura; se perdessimo la Terra non ci sarebbe cultura, non ci sarebbe anima*" (anziano kuna, Panama). Per consentire una permanenza sana e durevole dell'uomo sulla Terra sarà anche necessario fare propri,

diffondere e praticare i principi della "**Dichiarazione universale dei diritti della Madre Terra**" proclamata in Bolivia il 22 aprile 2010 da 35.000 persone provenienti da tutto il pianeta e ancora in discussione presso l'ONU, che riconosce la Terra come una comunità viva e indivisibile di esseri viventi che interagiscono tra loro, tutti portatori di diritti innati, perciò inalienabili.

## **11. LA GESTIONE AGRICOLA.**

La gestione produttiva agricola nell'immagine del prossimo futuro è volta a promuovere l'alta qualità degli alimenti locali, attraverso un'agricoltura biologica che si perfezioni sempre più e che sia estesa a tutti i terreni agricoli. L'agricoltura ecologica è da imporre per legge, in modo da eliminare l'uso di sostanze tossiche per la vita della terra e per le acque, che danneggiano l'ambiente e la salubrità del cibo, che distruggono la sostanza organica e riducono drasticamente la capacità dei terreni di trattenere le acque piovane, provocando esondazioni dei fiumi e dei fossi. Saranno necessari corsi di formazione su tutto il territorio nazionale per il passaggio dall'agricoltura chimica a quella biologica. A fini ecologici va favorito il consumo dei prodotti locali e va assolutamente proibita la coltivazione di OGM così come ogni loro uso alimentare. L'agricoltura, oltre al ruolo di produzione di alimenti, svolge anche quello di tutela del paesaggio, tutela ambientale ed ecologica, supporto educativo, formativo, esperienziale e salutistico, cura degli spazi di rimboschimento e di quelli per lo svago nella natura, tutela e incremento della biodiversità naturale. La gestione agricola va condotta in relazione alla gestione complessiva del territorio. Le comunità locali dovrebbero porre vincoli e incentivi sul paesaggio, acquisire spazi per il rimboschimento e la crescita della biodiversità, per la ricreazione nella natura, per le attività formative e darli in gestione alle imprese sociali del territorio. Ogni territorio ed ogni Comunità territoriale hanno una loro peculiarità ed individualità le quali producono tipicità di prodotti e servizi che andrebbero valorizzate ed offerte dentro e fuori del territorio. Vedi anche la [Carta 1 d'Arcevia - Un modello d'agricoltura per una nuova società.](#)

## **12. IL MODELLO DEGLI INSEDIAMENTI UMANI.**

Per quanto riguarda **il modello insediativo e il ruolo delle città è d'obbligo contrastarne il sovrappopolamento e operare per decongestionarle.** Va stabilito un opportuno ed equilibrato numero massimo di abitanti per metro quadro, che non faccia eccedere né nella concentrazione abitativa né nello sperpero di territorio a fini abitativi. **Va favorito il decentramento delle attività produttive, distribuendole in un ampio territorio, vicino ai paesi e ai borghi delle campagne, al di fuori delle città.** Questo è possibile solo quando la produzione non sia progettata e organizzata in mega impianti, ma in impianti più piccoli e più numerosi e quindi più distribuibili sui territori, con l'orientamento di fondo che debbano circolare le conoscenze produttive piuttosto che le merci. Alle città va assegnato un ruolo più culturale e amministrativo che produttivo. **Va attuata una politica del lavoro, delle abitazioni e della gestione dei paesi e città, che favorisca l'avvicinamento del luogo di abitazione con quello del lavoro.** Il territorio andrebbe organizzato a zone, con macchie naturali, zone agricole a colture annuali, macchie a colture arboree di vario tipo, zone produttive armonicamente inserite nella natura, zone abitative immerse nella natura, con alberi e parchi, zone più intensamente abitate per lo sviluppo istituzionale, culturale, progettuale, artistico, architettonico. I fenomeni moderni di accentramento abitativo e produttivo, sono di assoluta irrazionalità, e si verificano soltanto perché pilotati da meccanismi economici lasciati a se stessi. Chi acquisisce conoscenze e tecnologie, non le comunica agli altri territori, ma le preserva e mantiene e si rafforza in esse e concentra spazialmente la produzione e l'afflusso di persone. Dove ci sono tante persone diventa poi più economico creare attività piccole e grandi, che in posti poco abitati non avrebbero possibilità di successo. Inoltre alle attività produttive di città vengono affiancati anche gli apparati istituzionali. Si crea così la spirale che concentra milioni di persone in piccoli territori, con livelli di inquinamento a volte insopportabili e con la quasi totale assenza di rapporti con l'ambiente naturale. Deve assolutamente essere favorita una maggiore distribuzione della popolazione sui territori. Tutti i territori vanno vivificati e curati con una presenza umana equilibrata e non invadente. Le conoscenze vanno trasmesse fra tutti i territori e le popolazioni. I trasferimenti abitativi delle persone da un

territorio all'altro potranno continuare ad avvenire attraverso l'acquisto o l'affitto di abitazioni, i trasferimenti di lavoro e il dispiegarsi dei rapporti fra le persone di territori diversi soprattutto attraverso le attività culturali, sportive, artistiche, associative di ogni genere e attraverso il turismo esperienziale e di conoscenza. Il modello abitativo accentrato delle mega-città favorisce la creazione di mega-impres e di mega-impianti industriali, per soddisfare le mega-esigenze di consumo accentrato. Anche il modello agricolo industrializzato e globalizzato, che non tiene più conto delle esigenze della natura e dell'ambiente, è strettamente correlato al modello insediativo troppo accentrato. Ad un modello abitativo più espanso si potrebbe far corrispondere una agricoltura altrettanto più diffusa, più a conduzione contadina, che dia maggiore cura al terreno, all'ambiente e al paesaggio, anche per la collettività. Tuttavia non si può pensare di tornare al modello insediativo agricolo del passato, in cui su ogni fondo era presente una casa. Occorre pensare all'insediamento sui territori agricoli non attraverso case sparse, ma mediante la presenza di villaggi e paesi. Finché abbiamo mezzi di trasporto rapidi, che consentono di raggiungere facilmente i campi sarà meglio concentrare la popolazione agricole e i servizi relativi in villaggi e paesi, pur immersi nella natura. Edifici dislocati sui campi potranno rimanere ai fini di supporto alla produzione.

13. **IL MODELLO ARCHITETTONICO ED URBANISTICO.** Sia i paesaggi urbani che extraurbani antropizzati sono sempre stati caratterizzati dalla presenza di edifici di vario genere e dalle loro caratteristiche architettoniche, molto spesso di un livello modesto. **Coerentemente con l'intenzione di porre la massima attenzione ai paesaggi ove le "Comunità" vivranno si dovrà dedicare grande impegno nella adozione costante di una buona-ottima architettura, in cui oltre agli elementi di utilità sociale e durabilità, siano privilegiati anche la qualità, il senso del bello e delle proporzioni e l'armonia con il contesto.** Pertanto si dovrà consentire unicamente a chi disporrà di doti culturali e tecniche adeguate di occuparsi dell'immagine architettonica degli edifici. La diminuzione dei coefficienti di edificabilità nelle città e l'imposizione di adeguati tassi di presenza di aree verdi risolverà anche parecchi problemi estetici e paesaggistici. Si dovrà però provvedere che il prezzo delle aree edificabili non pesi eccessivamente sul costo delle abitazioni. Sarà anche necessario che vengano adottati il più possibile, i criteri della "Architettura mimetica", in particolare nelle zone rurali e tutelate e per le costruzioni industriali. Inoltre, e non per minore importanza, ci si dovrà imporre di non costruire o ristrutturare edifici in luoghi pericolosi (letti dei fiumi, sponde marine, zone franose, vulcaniche, soggette a violenti terremoti ecc.). Infine saranno da adottare criteri costruttivi che consentano di rendere completamente indipendenti energeticamente gli edifici ed utilizzare il più possibile materiali naturali e reperiti in prossimità dei cantieri, come si faceva spesso, per necessità, nell'antichità. Poiché è giusto che chi lo desidera possa anche avere un suo piccolo "angolo di paradiso" da curare secondo gli impulsi individuali, questo desiderio andrà realizzato in alcune zone con **un modello abitativo più espanso**, con residenze in mezzo al verde, con possibilità di orti e giardini. Se la produzione si decentrasse, potrà espandersi e decentrarsi anche il contesto abitativo, adottando sempre i criteri della bioarchitettura. E non è detto che il modello abitativo del futuro debba essere soltanto per edifici monofamiliari, ma potrebbero crearsi anche dei contesti abitativi più comunitari, con spazi e servizi comuni (cohousing, comunità, ecovillaggi, ecc.). L'ampliarsi dell'aspetto comunitario farà in modo che l'architettura e l'urbanistica si pongano al servizio delle comunità reali e ne interpretino i progetti, le finalità, le vocazioni. Il modello urbanistico e la pianificazione urbanistica dovranno tenere conto del territorio e dell'ambiente, dell'aspetto artistico e paesaggistico e interagire armonicamente con la progettazione agricola, ambientale, artigianale-industriale, turistica, insediativa, in definitiva con le finalità delle concrete comunità locali. I piani particolareggiati di edilizia dovranno essere subordinati ai piani urbanistici comunitari e tenerne conto. I piani urbanistici locali dovranno essere in sintonia con le leggi quadro regionali e statali.

14. **IL MODELLO PRODUTTIVO.** Il modello produttivo di ogni territorio dovrà trovare un equilibrio fra il dare e il ricevere, fra il promuovere l'arrivo di merci esterne e il favorire le proprie produzioni. Se un territorio ha delle produzioni nelle quali eccelle, che non distruggono l'ambiente, potrà dedicarsi a queste produzioni e far venire da fuori altre produzioni, perché gli converrà concentrarsi su quello in cui eccelle e ciò sarà di vantaggio anche per la più ampia

comunità. Ma se non ha un campo di eccellenza, o se le produzioni specializzate produrrebbero un inquinamento insopportabile per il territorio, sarà importante difendere tutte le produzioni locali, per il consumo interno e per la vendita verso l'esterno. **E' importante che il libero mercato, la libera offerta e domanda di beni e servizi, che è sempre esistita, rimanga sempre attiva, per favorire la libera espressività produttiva delle persone e dei loro talenti e delle comunità territoriali, tuttavia essa andrebbe opportunamente orientata e pianificata dalle comunità locali, per il più alto interesse del bene comune.** E' buono che ogni territorio si produca il più possibile di ciò che gli occorre, legando così la produzione, in primo luogo, ai consumi locali e poi all'esigenza di vendere anche all'esterno per compensare quello che arriva da fuori territorio. Ogni territorio ha le sue caratteristiche ambientali, geografiche e climatiche, ha le sue risorse del sottosuolo, ha le caratteristiche e tendenze delle sue popolazioni, può avere delle eccellenze individuali. In base a tutte le risorse e tendenze dovrà essere costruito il modello produttivo locale. **Per l'ecologia dei processi è importante che le produzioni di base (cibo, acqua, case, vestiti, servizi, ecc.) siano il più possibile vicine ai luoghi di consumo.** Questo non dovrà significare di obbligarsi in schemi rigidi, in quanto lo scambio di prodotti con altri territori è sempre arricchente. **E' però importante che invece degli scambi di merci acquistino sempre più valore gli scambi liberi e gratuiti delle conoscenze, in modo che ogni territorio e ogni popolazione e comunità siano messi nelle condizioni di produrre autonomamente e nella più alta qualità il più possibile di tutto ciò che occorre loro,** se lo vogliono. La libera circolazione di merci, persone, e capitali è un principio di per sé giusto, purché sia attentamente disciplinato per il bene collettivo e la salvaguardia dell'ambiente e purché la provenienza e la genesi dei capitali sia trasparente e legittima. Per tutelare l'ambiente e i territori abbiamo bisogno di un'economia non consumistica, che riduca i rifiuti e i trasporti, un'economia che guardi ai beni essenziali e alla loro qualità, piuttosto che alla loro quantità, in cui, per lavorare e inserirsi nel mercato, non ci sia bisogno di inventarsi ogni tipologia di prodotti, anche inutili, in cui viaggino, in donazione, le conoscenze, piuttosto che i prodotti, in cui si riduca drasticamente l'esagerato movimento di merci da e per tutto il mondo, in cui non ci siano più impianti mastodontici concentrati in poche zone, ma produzioni diffuse e distribuite. Una delle gravi mancanze della strutturazione politica ed economica attuale è quella di un organismo di pianificazione economica del territorio locale, composto non da burocrati staccati dalla produzione, ma dagli stessi soggetti economici e istituzionali del territorio. Manca anche in questo ambito la visione e la mentalità comunitaria. L'iniziativa economica privata è libera, ma non ci si può mettere a produrre tutti di tutto, uno contro l'altro e al di fuori di ogni criterio etico. La lotta incessante per il successo contro quello degli altri, a cui ci costringe questo tipo di economia, lasciata in mano alle sole forze deregolate del mercato e alla iniziativa privata disgiunta dal bene sociale, non ha alcun senso valoriale ed evolutivo, ma alimenta i peggiori istinti di guerra. Anche chi vince temporaneamente la battaglia del successo nel mercato non può mai stare tranquillo, perché gli avversari commerciali stanno sempre meditando la rivalse, per non soccombere del tutto. Del resto ormai la maggior parte delle grandi imprese produttive stanno finendo nelle mani dello spietato capitale finanziario speculativo, che non esita a chiudere fabbriche un tempo di successo, per trasferire la produzione dove lo sfruttamento dell'uomo e della natura si possano perseguire con più libertà e dove gli utili possano evitare la tassazione. L'economia dovrebbe essere il regno non solo della libertà ma anche della pianificazione, con tre criteri essenziali, mai applicati: 1. pianificazione dall'interno dell'economia e non da fuori (la burocrazia statale) 2. pianificazione dal basso verso l'alto, e non imponendo dall'alto le opere ai territori; la pianificazione economica territoriale dal basso dovrà poi coordinarsi per livelli via via più ampi fino a quelli nazionale e internazionale 3. pianificazione di dettaglio, seguendo puntualmente le esigenze e le potenzialità dei territori, delle imprese, delle persone, dei settori produttivi, della ricerca, della scienza applicata, delle situazioni per come concretamente sono in ogni luogo.

## 15. IL RUOLO DELLE IMPRESE NELLA GESTIONE COMUNITARIA.

Illuminanti sono le intuizioni di Adriano Olivetti: *"L'impresa deve essere associata ad una vera comunità, divenendo così un centro di cooperazione e partecipazione di tutti coloro che vi sono interessati in un modo o nell'altro, e che hanno in definitiva lo stesso fine: la libera e armoniosa crescita della fabbrica e della comunità, in modo tale che il lavoro di ogni giorno serva consapevolmente a un nobile interesse umano. Così i fini materiali e spirituali saranno*

*conciliati. A questo scopo noi pensiamo che **la proprietà e il controllo dell'azienda debbano stare affidati ad una partecipazione organica di tutte le forze vive della comunità***"

La nuova economia potrà essere un misto di varie tipologie di imprese. Le imprese private, a fini di lavoro e reddito, si occuperanno di tante piccole attività commerciali, professionali, artigianali ed altre, così come potranno occuparsi di grandi imprese. Ad esse si affiancheranno, in crescendo, le imprese economiche del bene comune, per la gestione comunitaria dei beni comuni basilari delle comunità territoriali e anche per altri beni.

**Quali possono essere le forme giuridiche delle imprese del bene comune? Una forma adeguata, senza escluderne altre possibili, potrà essere la "Cooperativa di comunità".** Si tratta di una forma già esistente. Una cooperativa diventa "di comunità" quando svariati soggetti importanti del territorio ne sono soci. Per esempio se si crea una cooperativa che ha lo scopo dello sviluppo del turismo del territorio, essa diventa "cooperativa di comunità" quando i suoi soci sono una buona parte dei soggetti più importanti del territorio implicati nello sviluppo turistico: le istituzioni locali, le imprese e associazioni del turismo, le associazioni dei lavoratori del settore, le istituzioni scolastiche in relazione con il turismo, le imprese del territorio produttive di beni alimentari, i musei e gli altri soggetti in qualche modo coinvolti nel settore. In questo modo i vari interessi in gioco nel settore sul territorio possono equilibrarsi, armonizzarsi e potenziarsi reciprocamente. Se pensiamo alla produzione e distribuzione del bene "acqua" su un territorio, la responsabilità potrebbe essere affidata ad una impresa economica di comunità, in cui siano soci i Comuni del bacino idrico considerato, le scuole tecniche del territorio, le associazioni degli utenti per l'uso domestico e quelle per gli usi agricoli e industriali, le associazioni rappresentative dei lavoratori dell'impresa, le associazioni culturali che si interessano al bene acqua ed altri eventuali soggetti. In questo modo tutti gli interessati sono coinvolti nella proprietà e responsabilità per la "produzione" del bene acqua nelle sue varianti potabile, agricola, industriale. Analogamente è per gli altri settori produttivi. E' chiaro che queste imprese cooperative di comunità sono soggette a costi e ricavi come le altre e devono essere in grado di reperire le risorse finanziarie necessarie alla loro attività, a partire dal capitale sociale.

Ogni impresa, anche se vende in tutto il mondo, è allocata in un territorio preciso o in più territori precisi, se ha più sedi. **Le imprese dovrebbero vivere in perfetta armonia con il territorio in cui sono inserite, con la sua popolazione e il suo ambiente. Istituzioni del territorio e imprese dovrebbero operare in piena sintonia per il benessere della popolazione del territorio.** Un rapporto di reciproca collaborazione va stabilito anche fra imprese e strutture formative e di ricerca del territorio. **Il rapporto ideale fra la Comunità territoriale e impresa si ha quando l'impresa è al servizio della comunità territoriale e questa è al servizio dell'impresa.** Abbiamo visto che, con le cooperative di comunità, le istituzioni locali della cittadinanza ( in particolare le nuove "comunità" di cui abbiamo parlato in questa carta) stanno dentro le imprese, ne sono una delle componenti, per tutelare gli interessi della collettività, in modo particolare in tutte quelle imprese che producono beni e servizi di pubblico interesse (acqua, gas, elettricità, smaltimento rifiuti, ecc.). Queste imprese di comunità sarebbero esenti da alcuni problemi delle imprese tradizionali (fuga dei capitali, delocalizzazioni, sfruttamento delle risorse ambientali locali, trasmissione degli utili e della ricchezza cumulata ai figli, ecc) e sarebbero una perenne risorsa per il territorio e le generazioni dei suoi abitanti, pur con tutti gli adeguamenti e trasformazioni che l'evoluzione temporale richiederà.

L'impresa del domani, che potrebbe già diventare l'oggi, dovrà creare un luogo di lavoro amato dai suoi lavoratori e dagli abitanti del territorio in cui è allocata, non solo perché essa produce beni e servizi utili alla collettività ed offre una ricompensa al lavoro, ma anche perché essa è appartenente, almeno in responsabilità, anche a coloro che vi lavorano e a tutti i soggetti del territorio, perché rispetta la vita delle persone e dell'ambiente, perché in essa convergono e si manifestano conoscenze tecniche, scientifiche e relazionali, saggezza e armonia al servizio di tutti, perché in essa si coltiva la qualità e non il profitto, perché essa trasmette generosamente le conoscenze che acquisisce con la ricerca e l'esperienza, perché gli studenti del territorio vi hanno accesso, perché essa è in evoluzione continua per migliorarsi, perché in essa non vi si coltiva solo il lavoro per il pane, ma anche e soprattutto valori positivi.

**Oltre che al territorio ogni impresa sarà collegata con la "comunità tecnico-**

**scientifico-culturale” del proprio settore produttivo e seguirà il progresso che si va operando nel settore in tutte le parti del mondo. Questo rappresenterà il secondo grande e vitale rapporto dell'impresa, considerando come primo quello con la comunità territoriale.** L'impresa vi sarà attiva partecipando alle attività associative del settore.

## **16. LA SICUREZZA.**

Il controllo di sicurezza e legalità sul territorio è molto difficile nella attuale situazione economico-politico-sociale-istituzionale. Finanza, carabinieri, polizia, corpo forestale e vigili urbani, per come oggi sono definite e utilizzate queste istituzioni, non sono sufficienti a tenere sotto controllo il territorio, data anche la non regolamentazione dei controlli sulla provenienza degli investimenti. I cittadini sono come tanti atomi staccati uno dall'altro. Ognuno agisce con poca conoscenza e consapevolezza di cosa gli succede intorno. Le mafie cercano di prendere sempre più il controllo dei territori, e non solo al Sud. Il cittadino non sa chi e perché abita un territorio. Ci troviamo di fronte a fenomeni come spaccio, racket, pizzo, investimento di capitali illegali, disgregazione sociale, mancanza di spazi pubblici, mancanza di spazi positivi per i bambini, gli adolescenti e i giovani, segregazione razziale e tanto altro. Ulteriori complicazioni nella gestione della sicurezza si hanno con i fenomeni migratori di massa, legali e clandestini, dovuti a guerre, carestie, siccità e povertà, e legati all'attuale modello ad economia capitalistica globalizzata, dominato dalla grande finanza privata speculativa, a mentalità imperialistica. All'improvviso scopriamo che un vicino uccide la moglie o un giovane o un anziano si suicidano, o vediamo persone chiedere l'elemosina, o un ragazzo viene malmenato, senza sapere da dove vengono tutte queste situazioni. **Non esiste e non è previsto un vero tessuto sociale comunitario. Occorrerebbe lavorare a costruire uno spirito e una pratica comunitari all'interno dei territori e dei borghi, ma ciò andrebbe previsto anche in nuove leggi istituzionali. Esiste ed è riconosciuto il soggetto individuo-atomo, ma non esiste il soggetto “comunità locale” con compiti precisi sul e per il territorio.** Il Consiglio comunale non è in grado e non è la struttura giusta per svolgere una vera funzione comunitaria, in cui la comunità territoriale sia sentita come una grande famiglia e sia organizzata come tale. In uno spirito comunitario ogni presenza sul territorio, abitativa e produttiva, dovrebbe essere universalmente conosciuta e su di essa dovrebbero circolare sufficienti informazioni. Ogni ingresso abitativo o di lavoro su un territorio dovrebbe essere vagliato, giustificato e portato alla pubblica conoscenza, in modo da favorire le relazioni. Occorre individuare i giusti strumenti per queste prassi. **Un territorio non deve chiudersi né escludere, ma neanche aprirsi ad attività di tipo mafioso e criminale, né deve diventare insensibile a situazioni di disagio perché non ha i mezzi per conoscerle, monitorarle, intervenire e prevenirle.**

## **17. LO STATO DELLE COMUNITA'.**

Lo Stato attuale, fondamentalmente verticistico e burocratico, costruito dall'alto in basso anziché dal basso in alto, non è il modello giusto per l'evoluzione positiva della società. **Questo Stato non è costruito e organizzato comunitariamente, ma è anzi una persona giuridica centralizzata,** con poteri speciali sui cittadini. Come già espresso, **anche il Comune ha ben poco a che vedere con il concetto di “Comunità” ma è una semplice struttura amministrativa decentrata dello Stato persona giuridica.** Il meccanismo delle elezioni ogni 5 anni, a tutti i livelli istituzionali, rappresenta una forte delega del potere dei cittadini, verso una ristretta cerchia di persone che di fatto avoca a sé la democrazia ed esercita il potere decisionale escludendo così la cittadinanza dal potere politico diretto. Lo Stato ha due tipi di personale, quello politico, proveniente dalle elezioni, e quello molto più numeroso dei funzionari ai vari livelli. Fra i funzionari poi ci sono quelli legati alle mansioni di supporto alla politica e quelli che garantiscono il soddisfacimento di servizi legati a diritti costituzionali, come l'istruzione, la sanità e la giustizia. Con le due parti dell'apparato politico (eletti e funzionari di supporto alla politica) lo Stato, con tutte le sue articolazioni territoriali, avoca a sé la decisionalità su alcuni aspetti dell'organizzazione sociale, sottraendola di fatto ai cittadini. Ma un altro fatto fondamentale è che le istituzioni attuali trattano pochi aspetti della vita delle persone. In particolare hanno ben poco potere sull'indirizzo economico di un

territorio, che è lasciato alla caotica iniziativa individuale conflittuale, perché **manca una visione comunitaria e partecipativa che affidi alle comunità locali maggiori responsabilità collettive sulla loro vita sociale e produttiva**. Questa mancanza porta quindi ad una doppia perdita di democrazia: una parte viene persa con la delega alle istituzioni attuali del potere democratico diretto e un'altra parte viene persa perché vari aspetti della vita sono lasciati al di fuori della decisionalità democratica collettiva, nell'iniziativa individuale non coordinata. Paradossalmente il potere democratico si perde non solo quando lo si delega ad altri, ma anche quando mancano del tutto alcune istituzioni per poter decidere insieme. In Economia, essere lasciati a sé stessi, alla propria libertà di iniziativa, non rappresenta una maggiorazione del potere decisionale democratico, ma una minorazione, perché manca una fondamentale struttura comunitaria per poter decidere insieme lo sviluppo economico del territorio. **In generale lo Stato dovrà modificare profondamente se stesso. Esso dovrà diventare lo Stato delle Comunità e dei cittadini e cessare di essere un potere largamente estraneo ed ostile alla maggior parte di essi, che li sovrattassa e ne svende i beni e il patrimonio. Stato democratico può essere solo lo Stato delle Comunità, basato su un diffuso potere comunitario. Alla base dello Stato dovrebbero starci le Comunità territoriali locali, così come qui sono state descritte, e sulla loro base dovrebbero formarsi tutti i livelli dello Stato e tutte le strutture decisionali.** Anche la tassazione dovrebbe essere democratizzata e concertata e le tasse andrebbero costruite a partire dai costi di strutture e di servizi approvati dalla cittadinanza. La Costituzione italiana in molte parti ha in sé la prospettiva dello Stato-Comunità, ma non è stata realizzata in questa direzione. Del resto uno Stato può essere Stato-Comunità solo se è costruito e strutturato a partire dal basso, da comunità locali, che effettivamente siano diventate Comunità, avendo la volontà e la responsabilità di gestire comunitariamente gli aspetti della vita delle persone.

A questo punto è da precisare un fatto importante. Lo Stato attuale è rimasto poco in mano ai funzionari e alle minoranze periodicamente elette attraverso il sistema dei partiti, ma è stato ormai conquistato, nei suoi gangli vitali, dai poteri forti sovranazionali, che fra l'altro nel prenderlo sotto il proprio controllo cercano di svuotarlo del suo potere, delle sue prerogative e del suo collegamento con la cittadinanza. **Lo Stato ha perso potere rispetto ad altre istituzioni ancora più fortemente centralizzate ed estranee alla vita dei cittadini sui loro territori (UE, BCE, WTO e numerose altre sovra-istituzioni). Oggi per prima cosa occorre difendere con grande energia lo Stato attuale, in tutte le sue articolazioni, dall'ingerenza distruttiva dei poteri forti sovranazionali finanziari. Contemporaneamente si dovrà cercare di creare le premesse culturali e politiche per riformare lo Stato in modo profondo, in direzione più democratica, più comunitaria e più funzionale al benessere collettivo.** Difendere lo Stato non significa però difendere l'attuale classe politica, che è la responsabile per aver consegnato il proprio potere politico nelle mani della finanza. Occorre dunque difendere lo Stato sia dai poteri forti finanziari, sia dalla attuale classe politica, ad essi subalterna, attraverso un suo forte ricambio. Dopo di che **questo Stato non si potrà conservare tal quale, ma andrà avviato verso una profonda riforma democratica e partecipativa che assegni alle comunità territoriali locali e alle comunità settoriali o funzionali o tematiche, un ruolo da protagoniste anche per sviluppo economico, giuridico, culturale, artistico e scientifico.**

Senza la creazione di un livello istituzionale "distrettuale" o comunitario, intermedio fra i comuni (di piccole dimensioni) e le province, ormai abolite, e senza **attivare livelli e modalità di partecipazione diffusa**, sarà molto difficile una corretta gestione del territorio e della società. Da tutto quanto è stato esposto fino a questo punto risulta chiaro che, per risolvere al meglio tutti i problemi sociali, occorrerebbe **un intervento legislativo di ampio respiro, costituzionale**, che crei giuridicamente le "Comunità", che definisca e regoli legislativamente i "beni comuni" e ne assegni loro la responsabilità e la gestione, compresa quella per i beni di diritto universale.

## 18. LA CRISI ATTUALE E LA SVENDITA DEI BENI PUBBLICI.

**L'attuale sistema economico-politico-sociale non è controllato dalla politica ma è dominato dalla grande finanza speculativa, che, pur essendo dotata di ingentissime risorse finanziarie, ne lascia ben poche per l'economia reale, che invece parassitizza.**

Esso, inoltre, fa diventare nocivo quello che sarebbe un aspetto molto positivo, l'aumento di produttività, che invece di tradursi in benessere per tutti, si traduce in perdita di posti lavoro e in competizione sempre più esasperata. Nel quadro produttivo negativo sono poi da mettere in primo piano i processi della globalizzazione e della delocalizzazione delle aziende, che portano il lavoro all'estero, dove si possano sfruttare meglio i lavoratori, approfittarsi di minori misure di tutela dell'ambiente e pagare meno tasse, lasciando il deserto produttivo in patria.

Lo Stato poi, ha perso ogni potere. A causa della corruzione e della incompetenza delle classi politiche e di una raffinata, duratura e intelligente strategia della grande finanza speculativa, questa, nel giro di alcuni decenni, si è appropriata pienamente del potere monetario (proprietà delle banche centrali, monopolio sulla creazione della moneta, gestione di crediti, interessi, tassi, cartolarizzazioni, controllo sulla registrazione delle transazioni internazionali e occultamento di parte di esse). Attraverso il potere massimo, quello monetario, tiene in mano la politica, l'informazione, l'università, la ricerca e la produzione e fa il bello e cattivo tempo ovunque. Intanto gli stati europei che hanno aderito all'euro, per le proprie spese, hanno solo la carta delle tasse a disposizione, mentre non possono emettere moneta né prendere prestiti a tassi nulli, ma soltanto a tassi elevati. **Per gli stati che lo usano l'euro è una moneta straniera, in mano alla BCE, di proprietà di privati.** L'attuale pagamento di interessi per il debito pubblico sarebbe del tutto illegale, in quanto gli stati dovrebbero avere il potere di emettere credito per se stessi a tasso zero, o quanto meno riceverlo per legge a tasso zero, invece sono costretti a richiedere credito alle banche private, come semplici cittadini, e non possono neanche rivolgersi alla Banca centrale europea, che emette denaro prestandolo soltanto alle banche. E' un sistema paradossale, una prigionia sistemica, che ha come conseguenza un'alta tassazione di tutte le attività d'impresa e del lavoro umano, la quale rende poi difficili tutte le attività produttive. Mentre la macelleria sociale cresce e solo i settori dell'impiego pubblico sono parzialmente tutelati, si cercano modalità di sopravvivenza: strategie comuni fra produttori e consumatori, consumo locale e boicottaggio dei prodotti provenienti dalle strutture commerciali della grande finanza, monete complementari, lavoro clandestino, banche del tempo, lavoro a tempo parziale (poco reddito ma più suddiviso), evasione di tasse, tutte le possibili forme di risparmio e compressione dei consumi, autoproduzione, ecc. Intanto **lo Stato, caduto nella trappola, incapace di uscirne e di vedere alternative, si trova costretto, oltre che a tartassare i propri cittadini, anche a vendere pezzo per pezzo tutti i propri beni, altra cosa che sarebbe altamente illegale perché essi sono di proprietà pubblica dei cittadini italiani e non potrebbero essere venduti senza il loro consenso.** Allo stesso modo con le alte tasse, la disoccupazione e la stagnazione economica anche i cittadini e le imprese stanno consumando il proprio patrimonio accumulato dalle generazioni precedenti e solo i più ricchi hanno la possibilità di diventare sempre più ricchi mentre la forbice dei redditi, fra quelli più alti e i più bassi, si amplia sempre più. Contemporaneamente molti giovani sono costretti a scappare dal nostro paese, alla ricerca di un lavoro. **Nella prospettiva e legalità etica di questa carta occorre opporsi con forza alla vendita-svendita dei beni pubblici.**

## 19. LA DEVASTAZIONE DEL TERRITORIO.

Le pratiche di "devastazione" del territorio e del paesaggio sono state e sono le più svariate: trivellazioni petrolifere inappropriate, mega complessi industriali, invece che produzione distribuita, pannelli solari nei campi agricoli, invece che nei capannoni industriali, cementificazioni selvagge a fronte di un enorme patrimonio edilizio inutilizzato, cave estrattive spesso collocate in siti inappropriate o inopportuni, centrali a biomasse, spesso ecologicamente ed energeticamente insostenibili, per produzione di calore o elettricità o biodiesel, inquinamento dei campi e delle acque, diserbanti, pesticidi, OGM. "Devastazione" significa intervento traumatico sull'ambiente (paesaggio, uomo, fauna, flora, idrogeologia, aria, terra, ecc.). **Di fronte a tutti questi fenomeni il comportamento corretto è solo uno: difesa dei beni comuni territorio e paesaggio e difesa della salute della popolazione.** Un aspetto di devastazione è anche quello relativo alle aree industriali dismesse, grandi e piccole che siano, fino ai singoli capannoni abbandonati al degrado. Occorre un intervento legislativo che permetta di requisirli gratuitamente da parte degli enti pubblici locali, se i proprietari non interverranno in tempi utili a ripristinare una corretta funzione degli edifici. In questo modo potranno essere messi a disposizione di una pianificazione a vantaggio della comunità locale.

## **20. L'EVOLUZIONE DELLE COSCIENZE INDIVIDUALI E DELLA CULTURA DI BASE.**

C'è spesso una corrispondenza fra istituzioni e livello medio delle coscienze individuali di un popolo che le ha adottate, come se quello che si sperimenta fuori fosse il riflesso di ciò che avviene nelle coscienze umane. Visto che i comportamenti umani attuali sono troppo spesso dettati anche da motivazioni egoistiche, non orientate al bene di tutti, ci si domanda come si possa favorire l'evoluzione positiva delle coscienze individuali e dei comportamenti umani, nella direzione comunitaria di questa Carta, affinché una civiltà più evoluta possa nascere. Le coscienze individuali sono influenzate dalla visione di fondo sulla vita e sul suo significato. Oggi una visione di fondo dominante a livello di massa non è quella etica, ma al contrario quella della lotta darwiniana di tutti contro tutti, per la sopravvivenza, la discendenza e il dominio, visione estremamente nociva e distruttiva dello spirito comunitario. Nel mondo ci sono un'infinità di religioni e di visioni spirituali e culturali, a riguardo della vita nel suo complesso.

**Una prima visione del mondo** che potrebbe essere accettata da tanti e favorire così l'unione e l'armonia è quella che adotta i valori universali della vita (libertà, giustizia, equità, bene collettivo, solidarietà, benevolenza, veracità, trasparenza, armonia, ricerca del bello, ecc.) come bene comune spirituale per tutta l'umanità, al di là di tutte le differenze religiose, culturali e di visione spirituale.

**Una seconda visione** che aiuta a costruire spirito comunitario è quella che afferma che il corpo umano vive soltanto perché dentro di esso c'è uno spirito individuale, il quale non scompare con la morte del corpo, ma è immortale e soggetto ad evoluzione od involuzione. Questo essere spirituale sperimenterebbe se stesso nella vita sulla terra, tramite il corpo umano, ed evolverebbe positivamente soltanto nel caso che la sua vita in pensieri, sentimenti ed azioni, fosse positiva nei confronti degli altri esseri.

**Una terza visione di fondo** che aiuta a far evolvere in positivo le coscienze individuali, in direzione comunitaria, è quella olistica, che fra l'altro è ormai quella più scientificamente fondata. La visione olistica ci dice che "tutto è nel tutto, il piccolo nel grande e il grande nel piccolo". In ogni atomo si rispecchia tutto l'universo e in ogni essere tutti gli esseri. Per esempio l'essenza di ogni individuo sarebbe costituita dall'essenza di tutti gli altri esseri. Questa legge potrebbe essere riassunta dall'individuo con la frase "Io sono in tutti gli esseri e tutti gli esseri sono in me". Dal punto di vista sociale, attraverso questa visione, l'individuo può arrivare ad affermare "il mio bene si trova nel bene di tutti gli altri esseri, poiché il mio essere vero è costituito dall'essenza di tutti gli altri esseri". Mentre l'egoismo di superficie ci separa gli uni dagli altri e ci mette in contrapposizione, una conoscenza profonda delle leggi della vita tende ad unirci e a valorizzarci reciprocamente e a farci comprendere che siamo tutti legati l'uno all'altro. Portata più vicino alla nostra vita sociale la visione olistica ci aiuta a valorizzare le diversità (razziali e di popolo, culturali, religiose, ecc.), così come nella natura stiamo valorizzando la biodiversità, avendone compresa la grande positività. Nello stesso tempo, facendoci cogliere che la nostra ricchezza vera si trova in quella di tutti gli altri, questa visione ci aiuta a valorizzare gli esseri e le relazioni, come i veri tesori della vita, e a dare importanza a tutte le forme comunitarie di vita e ci aiuta anche a tutelare i più deboli e i più esclusi, percepiti non più come "scarti dell'evoluzione", ma quali esseri essenziali nella costituzione complessiva del mondo.

Che comportamento tenere però di fronte, per esempio, agli egoisti e ai violenti? Così come, da un punto di vista sociale, siamo tenuti a lavorare su noi stessi per migliorarci, possiamo pretendere che anche gli altri lavorino a migliorarsi e ad essere in sintonia con il bene collettivo, e possiamo reprimerne i comportamenti negativi e nocivi, tramite l'ordinamento sociale e comunitario che ci siamo dati, che non è tenuto a fare sconti a nessuno. Nello stesso tempo possiamo tentare di risvegliare la natura positiva più profonda presente in ognuno. Oggi anche la cultura di massa è sottoposta in gran parte al potere economico-finanziario e purtroppo tanti lavoratori intellettuali si adeguano a questo potere divulgando una cultura ad esso funzionale. Sarebbe invece necessario che persone più eticamente orientate verso il bene comune, e anche dotate di buon senso pratico, fossero poste in posizione di responsabilità, nei riguardi dell'orientamento culturale della società e cioè che potessero contribuire ad orientare il mondo della scuola e della cultura di massa. Altrettanto importante è che **chi si trova allineato in una visione e in una pratica di vita più etica e volta al bene comune, non si lasci scoraggiare dalle negatività che ancora prevalgono, ma viva coerentemente con la propria coscienza e dia esempio, sia individuale che comunitario, di un altro e migliore tipo di vita possibile, così che prima o poi possa funzionare da lievito che fa fermentare tutta la massa verso una nuova e più elevata civiltà umana.** In tutte

queste concezioni spirituali vediamo l'importanza essenziale del comportamento etico nei confronti delle altre persone e di tutti gli esseri.

## 21. **IL PROCESSO DI TRANSIZIONE ALLA NUOVA SOCIETA'.**

Questa carta mostra la visione di una civiltà più evoluta e migliore, in cui gli esseri umani possano trovare un benvivere collettivo, espanso su tutta la terra e possano vivere in armonia fra di loro e con gli esseri della natura. Nello stesso tempo ci mostra a che punto ci troviamo, per cui possiamo immaginare i passi che ci sono da compiere per avvicinarci alla meta che la visione ci indica. Quali passi possiamo indicare già ora come percorribili nel nostro tempo e nel nostro paese, relativi ai temi affrontati in questa Carta? **Sul piano culturale** e informativo occorre diffondere la mentalità comunitaria, ecologica, solidale, partecipativa e va favorito tutto ciò che rappresenta un risvegliarsi della coscienza verso una maggiore corresponsabilizzazione di tutti alla vita sociale. Occorre promuovere tutto ciò che costruisce spirito comunitario e del bene comune, innanzitutto presso le giovani generazioni, attraverso le strutture scolastiche e formative e dare maggiore forza ed importanza alle tante iniziative sociali che promuovono un impegno per il bene collettivo, attraverso forme organizzative e pratiche più comunitarie, come cooperative, associazioni, comitati e gruppi di impegno di ogni genere. **Sul piano giuridico** occorre difendere le proprietà collettive esistenti dai ricorrenti attacchi di nuove leggi dello stato, perfezionarne invece la loro natura giuridica nell'interesse collettivo, estenderle ai territori più ricchi e meno marginali, ampliarne il campo d'azione, non limitandolo ai terreni, ma estendendolo alle attività produttive, sul modello di esperienze già esistenti. Per esempio la Magnifica comunità di Fiemme del Trentino gestisce comunitariamente anche una piccola industria di trattamento del legname (segheria). Va altresì portata avanti una difesa giuridica ad oltranza, dalla vendita a privati, nei riguardi di tutti i beni demaniali di tutti i livelli dello Stato. In generale occorre procedere verso modifiche legislative che favoriscano, passo dopo passo, la direzione indicata in questa Carta. **Sul piano economico e finanziario** per primo si possono valorizzare sia le proprietà collettive semi-abbandonate che le proprietà pubbliche, destinandole a progetti produttivi di beni, servizi ed occupazione, soprattutto giovanile. Si può poi pensare di procedere alla creazione di società collettive di interesse sociale per comunitarizzare, per quello che è possibile, delle terre private, attraverso raccolta diffusa di capitale. Essenziale è poi **riportare la moneta e la sua emissione nell'ambito dei beni comuni e quindi sotto il controllo della comunità politica**. Per farlo in modo indolore, senza fuoriuscita dall'euro, attraverso una legge statale, si potrebbe ricreare la Lira come moneta complementare affiancata all'euro, da usarsi solo per le transazioni interne allo Stato e creabile e assegnabile solo attraverso l'approvazione di progetti provenienti dalle comunità locali. Occorre che chi sta al governo abbia questa mentalità e questo progetto, sulla adesione al quale andrebbero scelti i politici da eleggere. Attraverso la moneta complementare si potrebbero poi finanziare numerose iniziative economiche ecologiche in grado di eliminare la disoccupazione e creare benvivere diffuso e si potrebbe favorire l'economia locale ecologica e i prodotti locali, in particolare quelli alimentari. Senza consapevolezza diffusa e senza un cambiamento di coscienze, che porti ad un cambiamento sistemico di notevoli proporzioni, siamo e rimarremo nel labirinto oscuro del capitalismo liberista, basato sulla competizione e sull'egoismo. Per fortuna tanti movimenti e associazioni di base stanno crescendo in consapevolezza e stanno preparando l'alternativa sistemica. Tutta la politica e tutte le istituzioni, a tutti i livelli territoriali, inevitabilmente ne saranno profondamente trasformate.

**Intanto dei territori di buona volontà potrebbero incominciare a sperimentare le idee e proposte di questa carta.** Senza attendere interventi legislativi, sarà necessario che i soggetti protagonisti delle attività del territorio si mettano insieme con la volontà di essere Comunità che cura il bene collettivo di tutti i soggetti del territorio. Occorre definire l'ampiezza del territorio interessato, secondo i criteri qui espressi, e poi far incontrare le istituzioni pubbliche locali, quelle scolastiche e sanitarie, le associazioni e le imprese produttive, le associazioni del consumo e quelle culturali, le strutture finanziarie locali, e lanciare un progetto di sviluppo del territorio, su base ecologica e comunitaria, a partire dai bisogni della popolazione e dalla capacità di risposta ad essi che si trova sullo stesso territorio. Esso potrà avere successo soltanto con il passaggio da una mentalità prettamente individualistica ad una comunitaria orientata al bene comune.